



«Ce la farete»

tà dell'Esm e del Fiscal Compact con la legge fondamentale tedesca.

Le divergenze tra Merkel e Monti sono appunto emerse per quanto riguarda l'uso del fondo permanente. Riguardo alla possibilità per il settore bancario di ricorrere direttamente all'Esm, senza dover cioè passare per il governo del proprio Paese, Merkel ha ribadito il suo *nein*. «Vorrei citare Mario Draghi - ha detto - è anche la mia convinzione che una licenza bancaria dell'Esm non è compatibile con trattati». Monti, pacatamente, ha ricordato che proprio come insegna la Germania, le regole del gioco si possono cambiare. La soluzione della crisi europea va osservata secondo la prospettiva del mosaico, «dove singole tessere hanno come finalità il dare luogo e concretezza ad una governance soddisfacente». «Certe cose che in questo momento non sono possibili potrebbero esserlo ad altre condizioni». E per essere più chiaro ha concluso: «I trattati si possono cambiare». Altro tema dell'incontro è stato l'imminente intervento della Bce per acquistare buoni di stato in particolare di Spagna e Italia per agire in modo efficace per contenere lo

spread che in entrambi i Paesi si sta mantenendo su livelli insostenibili a lungo termine. L'iniziativa annunciata da Draghi e prevista per le prossime settimane sta raccogliendo i duri attacchi dei «falchi» tedeschi del Bundesbank, che si oppongono all'iniziativa. Merkel e Monti si sono non hanno voluto commentare l'iniziativa e si sono espressi a favore dell'indipendenza della Bce. E per la cancelliera tedesca questo è suonato come un appoggio implicito al cammino intrapreso dall'Eurotower. Per quanto riguarda la possibilità che l'Italia debba, dopo la Spagna, ricorrere agli aiuti dell'Europa, Monti ha lasciato rispondere la collega, che a sua volta ha lasciato il grande interrogativo: «Ho piena fiducia, e nessun dubbio, che il governo italiano possa prendere tutte le decisioni necessarie in base alle sue capacità e alle sue forze».

Nel pomeriggio Monti ha incontrato il presidente del Parlamento tedesco Norbert Lammert, mentre Angela Merkel è partita per un viaggio in Cina, il cui scopo sarà, tra le altre cose, convincere il gigante asiatico ad avere fiducia nell'Eurozona e acquistare bond di Spagna e Italia.

Draghi: oggi servono misure eccezionali

- Il presidente Bce replica alle accuse dei «falchi» europei
- L'Eurotower ha «il dovere di reagire»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Proprio nel giorno in cui Mario Monti arriva a Berlino, in Germania parla anche l'«altro» Mario, Draghi. Il quale dalle colonne del quotidiano *Die Zeit* replica punto su punto alle stilette che gli sono piovute addosso dai piani alti della Bundesbank. «Bisognerebbe comprendere che adempiere al nostro mandato talvolta richiede di andare oltre gli strumenti standard di politica monetaria», scrive Draghi. Sottintendendo che nessuna decisione e nessuna esternazione, partita da Francoforte, è uscita fuori dal tracciato dei doveri istituzionali della Banca centrale. Semmai sono gli eventi che sono usciti fuori dall'ordinario. E in tempi eccezionali servono azioni eccezionali.

Il parallelismo tra Monti e Draghi non è casuale, visto che molti tra i «falchi» tedeschi avevano accusato il presidente della Bce di una sorta di gioco di sponda con il governo italiano. Così ancora una volta il presidente Bce si è trovato a dover dimostrare ai tedeschi che non è troppo italiano, mentre agli italiani spesso si sforza di dire che non è un «tedesco». Di fatto il presidente Bce ha sicuramente ottenuto l'ok di Berlino per ottenere la nomina al vertice dell'istituto centrale. E quell'ok significa comunque un'adesione ortodossa ai trattati. Ma Draghi ha giocato finora una partita d'attacco, fin dalla sua prima riunione del *board* con il taglio repentino dei tassi d'interesse. Ed è riuscito, comunque, a mantenere l'appoggio del governo tedesco. Resta l'ostilità del presidente della «Buba» Jens Weidman, che si farà sentire giovedì prossimo, quando è convocato il con-



Mario Draghi FOTO ANSA-EPA

siglio della banca centrale della ripresa.

Draghi ha piantato i suoi paletti senza timori. Ha difeso il piano anti-spread della Bce, sgombrando il campo dall'accusa di aiuti agli Stati (cioè all'Italia). Per Draghi non si tratta di finanziare i Paesi, ma di fermare la speculazione sui mercati, che provoca squilibri ingiusti. Dunque, si tratta di politica monetaria: esattamente il campo di sua titolarità. «Se sui mercati dominano paura e irrazionalità, se l'intero mercato finanziario si spacca di nuovo lungo i confini nazionali - scrive nell'articolo - allora il segnale di politica monetaria della Bce non raggiunge in eguale misura tutti i cittadini dell'Eurozona». Per questa ragione l'Eurotower deve intervenire, per garantire la stabilità dei prezzi, an-

...

Pronta la bozza di riforma delle istituzioni Ue: la vigilanza bancaria concentrata a Francoforte

che se per far questo deve far ricorso a metodi poco convenzionali. «Ciò può richiedere di volta in volta misure straordinarie - sottolinea - ed adottarle, se necessario, fa parte della nostra responsabilità come banca centrale per l'Eurozona nel suo complesso». Per queste ragioni «la Bce farà tutto il necessario per garantire la stabilità dei prezzi e rimarrà indipendente. Opererà sempre nell'ambito del suo mandato». Secondo Draghi la risposta alla crisi attuale «non è sicuramente la centralizzazione della politica economica a Bruxelles», ma è indispensabile un efficace controllo dei bilanci dei vari Stati ed il mantenimento di standard minimi di competitività, oltre ad un'architettura comune dei mercati finanziari.

NESSUN RITORNO AL PASSATO

Draghi ricorda che «in tutta Europa», è in corso un dibattito di fondo sul futuro dell'euro. I cittadini sono preoccupati «eppure le soluzioni presentate appaiono loro insoddisfacenti. Questo perché queste soluzioni offrono scelte opposte: o tornare al passato, o passare agli Stati Uniti d'Europa». La risposta del presidente della Bce è: «Per avere un euro stabile, non abbiamo bisogno di scegliere tra gli estremi». Certamente, sostiene, «la via da seguire non può essere un ritorno allo status quo ante». Quello che serve è una nuova architettura dell'Europa.

Proprio di questo Draghi parlerà già lunedì, in un'audizione al Parlamento europeo assieme a presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker. Saranno presenti anche i Commissari Michel Barnier e Olli Rehn. In quella sede si scopriranno le carte sul piano di riforma che il «quartetto» sta preparando. In primo piano ci sarà l'unione bancaria. La «bozza» prevede che la vigilanza su tutte le banche sia concentrata a Francoforte: soltanto le esecuzioni sarebbero demandate alle singole banche nazionali. Il potere di vigilanza sarebbe comunque formalmente separato dalla funzione di politica monetaria, per evitare pericolose commistioni. L'accentramento della vigilanza riguarderà soltanto i 17 Paesi di Eurolandia. Ma proprio il rapporto tra la regolamentazione a 27 che resta nell'Eba (autorità bancaria europea) e la vigilanza a 17 è un nodo da sciogliere.

degli spread è un problema che riguarda tutti, anche i tedeschi.

Eppure questa nuova versione della vecchia verità per cui «siamo tutti sulla stessa barca» non si fa strada, per ora, nella consapevolezza della maggioranza dei tedeschi. Ma è una cecità che non durerà in eterno. Angela Merkel lo sa ed è per questo che ha messo la faccia su un salvataggio della Grecia che non le porta certo ulteriore popolarità. E che la esporrà, invece, al rischio di essere sbranata viva quando dovrà presentarsi al Bundestag (e all'opinione pubblica) a chiedere nuovi soldi per evitare il fallimento di Atene. Ma è una carta che non può non calare e nelle prossime settimane sul tavolo arriveranno altri problemi irrimandabili, a cominciare dal ruolo della Bce e dall'ipotesi della licenza bancaria all'Esm sulla quale Monti si è fatto dire di no, ieri, da una cancelliera sul resto abbastanza disponibile.

Il governo italiano insisterà. Ma c'è un'altra questione sulla quale Roma dovrebbe mettere le carte in tavola: secondo la lettera del Fiscal compact l'Italia dovrebbe ridurre il suo debito dal 120 al 60% in vent'anni con manovre sull'ordine dei 50 miliardi l'anno, ammesso e non concesso che l'andamento negativo del Pil non aggravi di suo il rapporto. Delle «condizioni particolari» di cui l'Italia dovrebbe godere nel calcolo del rientro non si fa più menzione. Ecco un punto sul quale il governo italiano ad andare a vedere il bluff di Berlino.

IL CASO

Il sindacato francese: petizione contro il Fiscal compact

Il segretario generale della Cgt, la più grande confederazione sindacale francese, Bernard Thibault ha annunciato ieri una giornata di «mobilitazione generale» per il 9 ottobre «a difesa del lavoro industriale» e per chiedere al governo delle sinistre misure urgenti a sostegno dell'impiego stabile «soprattutto di fronte alle ristrutturazioni». Thibault, a partire dall'assemblea generale dei delegati sindacali appena conclusa, denuncia una situazione economica che «si sta deteriorando». Oltralpe. Il segretario annuncia anche una petizione di firme da raccogliere nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, per «rigettare il Trattato europeo che nelle prossime settimane deve essere ratificato». Si tratta del Fiscal compact, evidentemente, che il Parlamento francese deve ancora ratificare. Se la prende anche con le aperture fatte dal premier Jean-Marc Ayrault due giorni fa alla Confindustria francese su accordi che mettano in relazione competitività e lavoro.

Asta Bot per 9 miliardi, tassi giù

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Continua, anzi si rafforza la salutare tendenza al calo dei rendimenti nelle aste dei titoli di Stato italiani. Ieri era in programma un collocamento di significative dimensioni da parte del Tesoro: ben 9 miliardi di euro in Bot con scadenza a sei mesi. Ebbene, l'esito è stato molto soddisfacente sia sotto l'aspetto della domanda che, appunto, dell'interesse pagato. Infatti, il tasso è risultato in forte calo, fissato all'1,58% dal 2,45% registrato nell'asta di fine luglio. Si tratta fra l'altro del livello minimo dal marzo scorso. Ed è stata, come detto, molto sostenuta la domanda degli investitori: a fronte dell'importo offerto di 9 miliardi, la richiesta è ammontata invece a 15,24 miliardi.

SEDUTA TRANQUILLA

Il buon esito del collocamento italiano si è inserito in un contesto abbastanza tranquillo, se non fiacco, dei mercati. Le Borse europee si sono tutte contraddistinte per movimenti contenuti, con Piazza Affari che ha chiuso le contrattazioni in territorio negativo. L'indice Ftse Mib è arretrato del-

lo 0,33%, leggermente meglio l'All Share con il suo -0,23%. Fra le principali piazze del continente l'unica positiva è risultata Francoforte (+0,11%) mentre Londra e Parigi hanno chiuso in calo (rispettivamente -0,60% e -0,50%). Quanto all'andamento degli spread, anche in questo caso si è vissuta una seduta poco mossa. In quest'ambito l'epilogo è stato comunque positivo, con un arretramento del differenziale fra decennali italiani e tedeschi rispetto alla chiusura di martedì. Infatti, lo spread tra Btp e Bund ha chiuso a 441 punti base (449 il giorno precedente), dopo essere salito fino a quota 455. Questo equivale ad un rendimento pari al 5,78% del titolo decennale sul mercato secondario. Simile l'andamento dell'altro bond sotto particolare osservazione da parte della comunità internazionale: il differenziale tra Bonos e Bund è arretrato fino a 511 punti, con un tasso pari al

...

L'Istat rileva un calo della fiducia nelle famiglie soprattutto per le scarse possibilità di risparmio

6,48% del decennale iberico.

Intanto, l'Istat ha diffuso ieri un dato che evidenzia ancora una volta l'impatto pesante della crisi. Nel mese di agosto l'indice che misura il clima di fiducia delle famiglie consumatrici è sceso a quota 92 dal precedente 92,9, e si tratta del peggior dato dall'inizio delle serie storiche, cominciate nel 1996. La valutazione si deteriora soprattutto a causa degli aspetti legati alle opportunità attuali e alle possibilità future di risparmio. Di contro, guardando ai diversi aspetti del clima personale, ad agosto migliora sia il saldo relativo ai giudizi sulla situazione economica della famiglia che quello relativo alle prospettive future. A spingere l'indice verso il minimo storico sono soprattutto le opinioni sull'opportunità attuale al risparmio, in sensibile diminuzione, e anche le attese sulle possibilità future. Il risultato è spiegato principalmente da una riduzione, rispetto al mese precedente, della quota di rispondenti che ritengono di riuscire «probabilmente a effettuare risparmi in futuro» (dal 22,1% al 16,3%), nonché da un aumento della quota di rispondenti che «probabilmente non riusciranno ad effettuare risparmi» (dal 21,8% al 29,0%).